

Un anno fa

Il giorno 4 giugno 2004 ha avuto inizio la piccola storia editoriale (e umana) di questo giornale. Un tentativo di giornalismo libero e indipendente, che scrive nomi, cognomi e dati; e che informa su tre argomenti: a) l'uso del denaro pubblico gestito da Regione e Province, ASL e Consorzi, Comuni e Comunità Montane, Istituti e Società a partecipazione pubblica; 2) le dinamiche di raccolta ed investimento del risparmio monetario a fronte di un sistema bancario regionale siffatto: la Nuova Banca Mediterranea controllata al 100% dalla Banca Popolare di Bari; la Banca Popolare del Materano controllata al 67% dalla Banca Popolare dell'Emilia Romagna; 3) come e chi utilizza l'instimabile risorsa chiamata "petrolio lucano". Il nostro collaboratore, professor Pietro Araldo (insegna matematica e chimica) elaborando perfetti schemi aritmetici ci ha comunicato che, dal 4 giugno 2004 ad oggi, abbiamo rispettato al 92% quanto affermato nel numero zero. In una regione - la Lucania - dove l'indice di lettura è tra i più bassi d'Italia, dove i prodotti editoriali (quotidiani e Tv e radio) sono strutturalmente deboli e di stampo pre-capitalistico, neppure il mago Ciccio credeva che si potesse diffondere un giornale (settimanale) costruito per agganciare soprattutto il ceto medio-alto. Le cifre degli abbonamenti - ad oggi, giugno 2005, il numero è di 315 - raccontano che l'operazione editoriale e culturale è più o meno riuscita. Infatti, 315 abbonamenti sono tanti in Basilicata: per dire, un quotidiano regionale ha un totale di 26 abbonamenti. Un altro elemento di giudizio interessante, che conferma la significativa penetrazione sociale di questo giornale, è che parecchi gestori del Potere politico lucano, i ras della piccola borghesia di sottogoverno, i consiglieri regionali e provinciali e comunali, molti dirigenti di Dipartimento e banche e Consorzi e sindacati, eccetera, e finanche una comitiva di coloro i quali fanno (ma non sono) i giornalisti locali apprendono - con voracità - dalle nostre quattro pagine con testata blu e utilizzano notizie esclusive o, peggio, scopiazzano malamente. E comunque ci piace qui ricordare la convocazione di due giornalisti del "Giornale della Sera" - in qualità di persone informate sui fatti: l'inchiesta sulla Materit srl che si trova a Ferrandina e dove sono depositati centinaia di sacchi di amianto e silice, con riferimenti all'Eternit spa - da parte del Procuratore Aggiunto della Procura della Repubblica di Torino, Raffaele Guariniello. Infine, è doveroso sottolineare il coraggio e la perseveranza (anche se in principio si è mostrato abbastanza titubante e scettico sull'iniziativa editoriale) dell'editore e aspirante giornalista, Nicola Piccenna, coadiuvato nell'organizzazione tecnica e gestionale del giornale dal dott. Francesco Michele Zito. Un piccolo giornale che continuerà ad occuparsi dei fenomeni più significativi della società lucana, della cultura del nostro tempo. Continuerà ad ospitare testimonianze ed opinioni anche contrastanti purché impegnate, vive. E vorremmo provare che serietà non è necessariamente solennità ed astrattezza. Si può e si deve essere seri, senza però essere noiosi.

Nino Sangerardi

Quattro passi nella struttura societaria di Reti spa

Nasce nel maggio del 2000 e sceglie di terminare nel 2030 la società Reti srl, successivamente trasformata in Società per azioni. L'atto costitutivo è redatto da Notar Mario Fea. L'oggetto sociale è chiaro e punta subito all'essenziale: "L'ASSISTENZA E LA CONSULENZA ALLE IMPRESE NEL CAMPO DEL MARKETING STRATEGICO E DELLA COMUNICAZIONE; LA CURA DELLE PUBBLICHE RELAZIONI, DELLE RELAZIONI ISTITUZIONALI E DELL'IMMAGINE SIA DI PERSONE FISICHE CHE GIURIDICHE; LA FORNITURA DI SERVIZI FINALIZZATI ALLA SVILUPPO COMMERCIALE DELLE AZIENDE ED ALLA RICERCA DI NUOVI POTEZIALI CLIENTI O MERCATI". Gli addetti (dipendenti) rilevati nell'anno 2001 erano zero, ma l'informazione non è aggiornata ed oggi non è dato sapere quanti siano. Il Consiglio di amministrazione fornisce un primo spaccato di questa significativa realtà di lobbies italiana: Massimo Micucci - Presidente, residente in Roma; Gabrielli Gilberto - Consigliere,

residente a Stresa; Velardi Claudio - Consigliere, residente ad Anacapri; Napoli Antonio - Consigliere e Amministratore delegato - residente a Napoli; Decina Maurizio - Consigliere, residente a Segrate; Frosoni Giuliano - Consigliere, residente a Napoli; Pironi Elvira - Direttore, residente ad Albano Laziale. Ulteriore elemento di conoscenza ed approfondimento, è l'elenco dei soci di Reti spa. Duecentosessantanove mila e rotti euro di capitale sociale sono così ripartiti: 6.936,00 Di Sipio Raffaella, 5.202,00 Pivetti Irene Maria, 5.202,00 Frosini Giuliano, 5.202,00 Iacovelli Leonardo, 5.202,00 Manganello Luigi, 5.201,00 Riccio Francesco, 237.000,00 Wi-Fi Holding S.A. - società anonima di diritto lussemburghese, già nota ai nostri lettori. La corazzata della lobbies messa in piedi dai "D'Alema Boys", procede con idee chiare e appare perfettamente conscia dei propri mezzi. Claudio Velardi definisce Reti la prima società di lobbying italiana e spiega che, grazie all'alta professionalità di cui è dotata, è in grado di

predisporre delibere, interventi ministeriali, azioni delle competenti commissioni parlamentari. Insomma tutto quanto può essere necessario per aiutare una società che ponga il quesito più o meno in questi termini: "abbiamo l'esigenza che una tal cosa vada in tal modo perché la tale amministrazione ci blocca un progetto e non ci permette di muoverci". Certo, l'editore del "Riformista" appassionato cultore e calzatore di scarpe artigianali come il Presidente Massimo D'Alema, non difetta di chiarezza. Che Reti spa possa mantenere ciò che promette, si evince dalla "rete" di soci, partecipazioni e relazioni sinergiche (amministratori in comune, ndr) che il "ragno" Velardi ha saputo tessere con la quasi totalità delle imprese italiane, pubbliche e private, di alto profilo: Due A spa, Tosinvest Immobiliare srl, Edil GN srl, Edindustria spa, Fintecna spa, Alitalia spa, Finmeccanica spa, Fincantieri spa, Autostrade spa, Edizioni Pandora srl, Natuna srl, Finanziaria Tosinvest spa, Jaune Services S.A., Cavallari Luigi, Tosinvest Information

Technologies srl, Tosinvest Sanità spa, Fondazione San Raffaele, White Energy srl; per citarne solo alcune. Alcune piccole deliberazioni su cui mancano notizie e, soprattutto, risposte hanno suscitato l'interesse di questo giornale e riguardano la Regione Basilicata. Ci riferiamo agli affidamenti senza evidenza pubblica alle Società Running srl e Between spa da parte della Regione Basilicata e delle Amministrazioni provinciali di Matera e Potenza. Avendo la Running strettissimi legami societari con Reti spa (stessi proprietari e amministratori, ndr), ci chiediamo cosa significhi la recente affermazione di Claudio Velardi in cui egli dichiarava che la predisposizione (eventuale) delle delibere agli assessori deve avvenire in modo "trasparente". Potrà forse chiarirci se e quale ruolo ha avuto Reti spa negli atti di affidamento innanzi citati? A proposito di trasparenza: "Chi è il proprietario, maggior azionista di Wi-Fi Holding S.A. - sede in Boulevard Royal n.4 - Granducato del Lussemburgo? (3. fine)

Nicola Piccenna

Consorzio di Bonifica in deficit finanziario strutturale

La Giunta regionale lucana ha preso atto del "Rapporto" relativo al Consorzio di Bonifica Bradano e Metaponto elaborato e consegnato dalla Commissione d'ispezione istituita dalla medesima Giunta regionale con incarico del 12 gennaio 2004. La delibera di Giunta è stata approvata il 23 marzo 2005: presenti (Erminio Restaino, Giovanni Carelli, Carlo Chiurazzi, Cataldo Collazzo, Gaetano Fierro, Donato Salvatore), assente (Filippo Bubbico). Tra le evidenze emerse nel corso dell'ispezione circa la struttura organizzativa, il Consorzio di Bonifica è articolato in 6 Servizi oltre la Direzione Generale ed ha una consistenza del personale in servizio di 175 unità tra impiegati ed operai fissi: 3 dirigenti, 75 impiegati, 97 operai. Nel corso dell'anno 2003 sono stati utilizzati 27 operai stagionali per un periodo non superiore a 180 giorni. In merito ai meccanismi gestionali, tra l'altro, vi sono "contenziosi relativi al personale, prevalentemente

per rivendicazioni inerenti prestazioni accessorie e straordinarie, supposte comunque indebite, e di mansioni superiori il cui valore è però indeterminato". Nel corso dell'incontro richiesto dalla Commissione i Revisori dei Conti hanno evidenziato che i profili di responsabilità dei dirigenti in servizio non sono allineati con il profilo della dirigenza scaturente dalla Riforma del Lavoro pubblico, anche per il mancato aggiornamento dello Statuto ed il mantenimento dei poteri di gestione in capo al Comitato Esecutivo. Nel verbale dei Revisori si legge: "Gli importi evidenziati come avanzo di amministrazione (euro 2.010.550,75) e disavanzo di cassa (euro 2.047.495,90) al 31 dicembre 2003 rivestono significato contabile e non rispecchiano la situazione reale del Consorzio; situazione di "insolvenza latente" e necessità di maggiore incisività nelle riscossioni dei ruoli; contenziosi in essere di importo consistente, in particolare nei confronti di imprese,

Inps, dipendenti e contribuenti". In merito i Revisori hanno evidenziato di aver raccomandato di quantificare le possibili passività in caso di esiti negativi e di costituire un fondo rischi, ma che tale indicazione non ha trovato sostanziale rispondenza nell'Amministrazione del Consorzio di Bonifica Bradano e Metaponto. Inoltre, il Collegio dei Revisori ha segnalato l'opportunità di strutturare una gestione stabile e professionale del contenzioso e della prevenzione dello stesso all'interno dei servizi del Consorzio, al fine di attenuare le conseguenze negative a carico del Consorzio stesso e di contenere i costi esterni. Viene segnalata anche la insufficiente funzionalità dell'informatizzazione del sistema contabile ed amministrativo con spese annualmente corrisposte di cui parte denotata come "manutenzione evolutiva", nonostante la recente acquisizione e collaudo di taluni applicativi software; e le spese per l'acquisizione di prestazioni di

servizi per l'apertura e la chiusura di Bilancio, l'elaborazione di residui e la risoluzione di problemi di allineamento degli archivi non prevedibili in un contratto di manutenzione. C'è poi un dato curioso e sicuramente unico nel panorama nazionale, e forse europeo, degli stipendi a carattere pubblico. Infatti, scrivono i membri della Commissione: "è stata segnalata l'erogazione di una maggiorazione agli emolumenti al personale, cosiddetto "super-nastro". In merito i Revisori evidenziano di aver espresso riserve sull'erogabilità del "super-nastro" anche al personale assunto successivamente all'1.04.1996; si evidenzia che l'applicazione è aggiornata proporzionalmente alla variazione dei contratti senza che vi sia stato recepimento nell'ambito della contrattazione integrativa decentrata". Per concludere: "... le erogazioni relative a straordinari e missioni non risultano adeguatamente documentate".

Gianfranco Fiore

Della scoperta di una bellezza che nessuno vede

Domanda: secondo te il mondo, negli ultimi cinque anni, è peggiorato? Probabilmente sì. Comunque, si va incontro a tempi duri. C'è un conto da pagare. Quello della trasformazione da società povera in società ricca. Ma questa ricchezza non ha risposto alle aspettative che in essa molti riponevano. Il barometro segna temporale, anche se non è detto che sarà il diluvio universale o la fine del mondo. Alcune considerazioni su povertà e ricchezza. Nella povertà non estrema, non miseranda, si trovavano un tempo degli equilibri. Tra povertà e capacità di interpretare la propria quotidianità in chiave gioiosa. Per poter capire occorre forse pensare alla vita quotidiana di certi popoli che oggi vivono una condizione di sottosviluppo ma che, guarda un po', quando i turisti e i vacanzieri vanno nei loro Paesi tornano dicendo: "Tanta povertà ma anche felicità tra quella gente!". Forse perché i vacanzieri ci stanno pochi giorni, si fermano alla superficie? No. Prendi, ad esempio, Cuba. Tutti tornano dicendo che la povertà è tanta ma vissuta con una predisposizione alla gioia. Prima della Seconda

guerra mondiale noi europei eravamo come loro. Si pensava, una volta finita la guerra, che lì si aprisse una nuova stagione in cui la ricchezza avrebbe aumentato la vita serena, tranquilla: non si doveva più aspettare per acquistare una bicicletta, la si acquistava, tutto sembrava venire facile. Ma non è stata una cosa facile invece la soddisfazione di esistere. Si ha quello in cui si crede non solo di avere bisogno ma anche che procuri soddisfazione e quando questa soddisfazione non c'è non si ha nemmeno la compensazione di dire che siamo poveri, che non possiamo avere, che dobbiamo pazientare. È chiaro che bisogna riporre le aspettative di soddisfazione non nella ricchezza fine a se stessa ma in qualcos'altro. E, ultimamente, su questo "qualcos'altro", ha messo l'accento la morte di Papa Wojtila. In che senso? Che uno creda in Dio o no, in quello cristiano o in un altro, che cosa ha colpito coloro che hanno riempito Roma e tanti altri che non sono arrivati a Roma? La capacità di avere fede in qualcosa. Anche se non si condivide quel qualcosa. Quell'uomo ha testi-

moniato la capacità eroica, fino al limite estremo, di credere nell'oggetto della sua fede. Una cosa che appare chiara è: non ci sono risposte in sistemi politici, sociali, ideologici. Queste sono solo modalità, una risposta solo la fede può darla. Esempificando: se noi facciamo gli impiegati e la nostra quotidianità è fatta di rapporti con un sistema dove tutto funziona al meglio ma non siamo innamorati: non c'è aspettativa. Viceversa, se siamo innamorati, anche se la metropolitana o l'autobus o la mensa funzionano così così, credere nel nostro innamoramento porterà soddisfazione alla nostra aspettativa. Il senso di colpa provocato in chi è ricco in senso solo materialistico dall'impatto con il bisogno, lo svantaggio, la sfortuna degli immigrati. E il conseguente sentirsi in dovere di sdogliarsi dei privilegi. Ma sarà autentico questo sentimento? Quanto, davvero, si è disposti a cedere e mettere in gioco della nostra ricchezza materiale? Se davvero ci sentissimo in colpa, cambieremmo vita. Si avvertono delle responsabilità ma al tempo stesso l'ambiguità ci soccorre nel

rimandare l'espiazione più in là, ad altro momento. Esempio: in autostrada supero i limiti di velocità perché ho fretta, perché ho una macchina potente e anche perché non ho voglia di rispettarli, vedo un incidente, scarpe abbandonate sull'asfalto. Per i primi pochi chilometri cambio registro nel guidare, ma quanto durerà? La nostra irresponsabilità nasce innanzi tutto nell'ingannare noi stessi, nel dirci: per adesso ho da fare, ma la prossima volta... Oramai non solo le metropoli mettono in mostra più la miserabilità che il benessere, ciononostante rinviamo a data da destinarsi. Diciamo che coloro che prendono consapevolezza al punto di modificare radicalmente il proprio comportamento sono dotati di eroicità: Madre Teresa di Calcutta, Gandhi, Gesù; ma anche molti anonimi di cui non sappiamo nulla. Chi è responsabile di amministrare la nostra vita può e deve fare buone Leggi ma non può provvedere alla felicità, all'innamoramento. Non deve, non è suo compito. Deve far funzionare i servizi pubblici, ad esempio. L'innamoramento è una responsabilità individuale, solo tua e non la

puoi scaricare sul Governo o sulla Giunta comunale. È colpa tua se non ci riesci, soprattutto se sei conformista, se inseguisci modelli di vita precostituiti, consumistici. Innamoramento è la scoperta personale ed esclusiva di una bellezza che altri non vedono. Ogni oggetto di una scoperta che è solo tua può essere una storia d'amore. Le possibilità sono infinite e chissà quante ne trascuriamo, non cogliamo, di quante non ci accorgiamo neanche. Soltanto noi stessi possiamo darci l'opportunità di vivere godendo la vita. Intendiamo. La morale cambia nel tempo. Oggi sappiamo che la guerra è un atto criminale. Può esserci della verità nel sostenere che una guerra può impedire un disagio peggiore, ma è difficile accettarlo quando è solo un pretesto. Non ci sono equivoci se siamo leali. Si può fare politica rispondendo ai principi morali, con onestà. Non ci si può sbagliare, tutto comincia dall'onestà con se stessi. Se si rinvia il senso di colpa, la presa di coscienza sempre alla prossima volta, la disonestà si perpetua di giorno in giorno.

Stefania De Robertis

E poi sopraggiunse la compagine dei F.lli Tandoi

Alcuni soci della Cerere srl hanno dichiarato di voler cedere la propria partecipazione societaria alla "Filippo e Adalberto Tandoi srl" di Corato (Ba). Fra questi il Consorzio Agrario Regionale di Lucania e Taranto che detiene il 35,48% dell'azionariato Cerere. Comincia, con l'atto formale di proposta d'esercizio del diritto di prelazione, il conto alla rovescia che potrebbe portare la Cerere nelle mani degli imprenditori pugliesi. I soci della Cerere che non hanno accettato la proposta Tandoi (cedere un'azienda che ha investito oltre 10 milioni di euro per meno di 4 milioni di euro) hanno trenta giorni per acquistare a loro volta le partecipazioni di chi vorrebbe "recuperare almeno il capitale investito sette anni fa". Se non lo faranno, secondo il parere dei consulenti mobilitati dai Fra-

telli Filippo e Adalberto, l'acquisto potrà perfezionarsi e Tandoi sbarcherà a Matera per realizzare l'altra parte del piano industriale sottoposto e condiviso anche dal Consiglio di Amministrazione della Cerere spa: acquisizione dello stabilimento Barilla in Via Cererie a Matera, trasferimento delle linee di produzione (parte) presso Cerere, rimodulazione della forza produttiva "Barilla" e trasferimento presso Cerere. Non è stato specificato cosa succederà del terreno (o suolo edificatorio?) su cui attualmente insiste l'opificio Barilla. In verità le cose non sono così semplici. Cerere ha beneficiato di contributi europei e provinciali (Matera, ndr) e Tandoi non sembra avere i requisiti per avvantaggiarsene, non a caso ha "scaricato" ai soci cedenti l'onere di ottenere una specifica deroga

dalle "Amministrazioni che hanno concesso i contributi". E non è l'unica "mission impossible" che gli agricoltori (ed il Consorzio Agrario Regionale) devono compiere per recuperare (in due rate, la seconda fra 12 mesi) quanto investito, a suo tempo, in Cerere. Gli viene chiesto di garantire le dimissioni dell'organo di controllo della Cerere. Impresa davvero ardua in quanto i sindaci, anche se nominati dall'assemblea dei soci, non sono da questa revocabili prima della scadenza triennale del loro mandato. Fatti salvi i casi di gravi negligenze o irregolarità. Insomma, un'impresa difficile e delicata. Ma qual è la storia della Filippo e Adalberto Tandoi srl? La società nasce col nome di "Pasta Pedone srl" nel lontano 1962 a Lecce ed ha come oggetto sociale: "L'ESERCI-

ZIO DELL'INDUSTRIA DELLA PASTIFICAZIONE, DELLA MOLITURA DI CEREALI, L'INDUSTRIA DEI PRODOTTI DA FORNO, ANCHE DOLCIARI NONCHE' QUALSIASI ATTIVITA' AFFINE, AUSILIARIA, COMPLEMENTARE E COL-LATERALE"; nel 1992 si trasferisce a Corato e solo nel 2004 cambia la sua ragione sociale in quella attuale. L'ingresso dei F.lli Tandoi inizia alcuni anni orsono e si conclude con l'acquisizione diretta della totalità del capitale solo nell'anno 2004. A Febbraio 2004, Filippo e Adalberto acquistano le quote possedute dai soci Moramarco Maria e Moramarco Carmela (casalinghe) al valore nominale complessivo di Euro 450.000,00; pagamento: 20 mila euro subito prima dell'atto di cessione e la restante cifra rateizzata

comunque "entro e non oltre il 2 dicembre 2006". Nel Maggio 2004, l'ultimo acquisto dalla Casillo Partecipazioni srl. Questa volta le quote di valore nominale pari a 450 mila euro vengono pagate 867.750,00 euro secondo le seguenti modalità: 225.000,00 subito prima della cessione mediante assegni della Banca Popolare di Bari - non trasferibili, il resto rateizzato sino al 31 dicembre 2006. La società Filippo e Adalberto Tandoi srl ha chiuso il bilancio al 31-12-2003 con un utile di 29 mila euro. Quali risorse metteranno in campo i Fratelli Tandoi per il magnifico piano industriale di rilancio del "polo della pasta" a Matera, di cui pare entusiasta il Dr. Giuseppe Moramarco (presidente provinciale dell'Unione Industriali di Matera)? (2. fine). (np)

Epidemia

Più contagiosa della Sars, più letale dell'Asiatica: la prossima epidemia mondiale d'influenza sarà devastante, e la domanda che si pongono gli esperti non è più "se" avverrà, ma "quando". Un candidato ideale è già tra noi. È il virus H5N1, responsabile della cosiddetta "influenza dei polli" e protagonista di uno studio approfondito che è apparso pochi giorni fa sulla prestigiosa rivista scientifica "Nature". Al sopradetto virus manca solo la capacità di trasmettersi in modo stabile tra esseri umani per trasformarsi in un killer globale. Finora è accaduto in pochissimi casi, ma l'H5N1 e i suoi sottotipi hanno dimostrato una grande rapidità di evoluzione, estendendo

la varietà dei propri ospiti dal pollame fino ai gatti, e persino alle tigri. Se diventerà un virus umano, le prospettive sono terrificanti. Le stime più ottimistiche parlano del 20% della popolazione mondiale contagiata, con 30 milioni di ricoveri in ospedale e 7 milioni di morti, e di un disastro economico di proporzioni imprevedibili. Di conseguenza a fronte di tale allarme lanciato dalla rivista "Nature" non si sa se terrorizzarsi o dimenticarsene al più presto. Comunque resta l'interrogativo a chi è preposto alla salvaguardia della salute pubblica: una qualche più dettagliata informazione sulle precauzioni consigliate nell'acquistare un pollo non sarebbe il caso di fornirla?

Intorno al disprezzo della modernità

Forse, per capire meglio la crisi - economica, politica e sociale - in cui è precipitata l'Italia, è utile tenere in debita considerazione il cosiddetto fattore "culturale". E cioè, la caratteristica che accomuna il ceto politico, industriale e intellettuale italiano è il seguente: il disprezzo della modernità. All'interno dei Paesi dell'Unione Europea l'Italia è il Paese che più di ogni altro ha rifiutato e continua a rifiutare le regole del capitalismo. I gruppi politici dominanti di destra, sinistra e centro si ostina a puntellare, tramite una pioggia di Leggi cui non corrisponde mai una disciplina uniforme, un sistema di tipo largamente feudale dove l'appartenenza al feudo vale molto di più della competenza, del merito, della più elementare concorrenza; dove dietro l'opaca formula dello "stile italiano" si nasconde la totale opacità delle regole, dettate e fate rispettare dai vari feudatari di un ordinamento da Antico Regime. Ma l'italianità così invocata non è indice di un Paese unito, bensì è argine e difesa del

più astuto provincialismo separatista, che coltiva i suoi orticelli dalla Padania alla Sicilia, dal Veneto alla Calabria. Nel tempo della mondializzazione in Italia domina il provincialismo culturale, sicché mai come ora cade in taglio il verso di Dante Alighieri: "Non donna di province, ma di bordello". La Legge di base del capitalismo era ed è quella della lotta per la trasparenza, a cui si stanno ispirando le legislazioni di tutti i Paesi occidentali per superare le crisi finanziarie e le bancarotte fraudolente. Così hanno fatto gli Stati Uniti d'America con il "Sarbanes-Oxley Act" del 2002, così stanno operando tutti i Paesi dell'Unione Europea. Il Parlamento italiano, nel tentativo di proteggere il risparmio nella crisi post-Parmalat, è riuscito invece a riconfermare un solo precetto ad personam - come si conviene in tutti i sistemi feudali: la nomina a tempo indeterminato del Governatore della Banca d'Italia, norma che con la tutela del risparmio nulla ha a che fare. Il mercato è certamente l'unico vero e

importante stimolo al progresso economico, ma tutela il risparmio solo se obbedisce a regole precise ed è trasparente. L'opacità è contro il mercato, anche se molta cultura dominante - di destra e di sinistra - sovente in diabolica confusione, inneggia a forze oscure. Anch'esse sono frutto della cultura di tipo feudale, tant'è che il massimo studioso del capitalismo (il francese Fernand Braudel) le qualificava come "contro-mercato". Nell'intero comparto del risparmio monetario e del credito è sovrana una normativa secondaria che lascia agli Organi di Vigilanza la massima discrezionalità. Questa è la ragione della brutale tendenza, anch'essa di stampo feudale, alla cosiddetta "amministrativizzazione" del Diritto commerciale. Di conseguenza i Tribunali Amministrativi, e in particolare il Tar del Lazio, sono diventati lo snodo di molti dei più rilevanti conflitti economici. Infine, è utile aggiungere che la rinuncia del Parlamento ad emanare serie Leggi di riforma, limitandosi a Leggi-delega per le quali il Governo diventa legislatore, è un'ulteriore caratteristica da Stato feudale. Pertanto le negatività più eclatanti sono due: 1) l'esecutivo e il legislativo diventano un unico soggetto e ciò è molto grave se si tiene conto della indispensabile separazione dei poteri in democrazia; 2) si nega la possibilità di qualsiasi stimolo riformista alle opposizioni, da chiunque siano rappresentate. Se dunque il persistente declino italiano è un declino culturale, l'intera questione delle riforme da parte del ceto dirigente va completamente rivisto. Ma l'inversione di tendenza - visto anche l'elemento anagrafico di coloro i quali gestiscono il potere esecutivo e legislativo - non sembra a portata di mano.

Marcella Bernardini

UNA CANNA DA PESCA PER IL SUD D'ITALIA

La rivista americana «Fortune» ha pubblicato nel 2004 una classifica delle più importanti (per grandezza di fatturato) aziende del mondo. Tra le prime cinquecento solo otto sono italiane e, elemento ancora più significativo, solo una - la Fiat - è una vera e propria impresa industriale, essendo tutte le altre banche o aziende commerciali e di servizi. Se a questo dato, di per sé già allarmante, si aggiunge che il Gruppo Natuzzi, industria radicata nella Murgia appuro-lucane, come la Fiat, industria del Nord, attraverso la più profonda crisi della sua storia, si ha la misura della inesorabile deindustrializzazione del sistema Italia. E ciò avviene senza che nessuno intervenga per favorire il sorgere di nuove strutture portanti che siano capaci di creare quel gettito di ricchezza a cui è abituata la società italiana. Nel corso dell'ultimo decennio, il Gruppo Natuzzi è diventato il simbolo del "made in Italy" di successo, realizzato guarda caso in due regioni come la Puglia e la Basilicata. Fondata come un piccolo laboratorio artigianale nel 1959, il Gruppo progetta, produce e vende mobili imbottiti classici e contemporanei. Una strategia di nicchia ha permesso di conquistare una buona fetta del mercato mondiale. Le poltrone e i divani

del Mezzogiorno d'Italia, nel 1993, sono addirittura arrivate a quotarsi a Wall Street (e non a Piazza Affari). Oltre il 95% del fatturato del Gruppo (circa 770 milioni di euro) riguarda il mercato estero vendendo in 140 paesi sparsi in tutti e cinque i continenti. Controllato per il 51% da Pasquale Natuzzi e per il 49% da fondi pensione statunitensi, il Gruppo è leader in Italia nel settore del mobile e leader mondiale nel settore del mobile imbottito in pelle. Nel 1997 la quota di mercato negli Usa si attestava intorno al 20%, quota mantenuta costante in termini di fatturato anche in anni successivi mentre gli utili hanno continuato a diminuire. La Natuzzi è passata da un risultato netto da 82,4 milioni di euro nel 1999 a 79,2 nel 2000 a 75,7 nel 2001 in controtendenza rispetto ai fatturati che dal 1999 al 2001 sono passati da 563,8 milioni di euro a 786,1. Annunciando a Roma la cassa integrazione di 1320 addetti nei prossimi due anni (580 addetti diretti alla produzione, 500 indiretti dei servizi di produzione e 240 delle strutture centrali), su un organico totale di 3500 dipendenti sparsi nelle fabbriche di Matera e Bari, il responsabile del personale Enrico Carta ha parlato di un calo degli ordini nella pro-

duzione dei salotti nella misura del 30% per il primo trimestre 2005. Particolarmente colpito il mercato della Natuzzi negli Stati Uniti. Molto sensibile al fattore prezzo, è un mercato che ha risentito del deprezzamento del dollaro a favore dell'euro e della concorrenza di paesi come la Cina, il Brasile e la Romania. Secondo i dati forniti dall'azienda, la perdita economica registrata nell'ultimo trimestre del 2004 sarebbe di 9,3 milioni di euro. I presidenti delle regioni Basilicata e Puglia hanno chiesto l'apertura urgente di un tavolo con l'azienda, i sindacati, il governo e gli enti locali per discutere della crisi del settore, disastro comparabile a quello del comparto auto. Nel distretto del mobile imbottito compreso tra la Basilicata e la Puglia - 450 imprese, 90 delle quali in provincia di Matera - lavorano attualmente da 12 a 14 mila addetti, con un fatturato che nel 2004 è stato pari a circa due miliardi di euro. Il decollo del «distretto» del mobile si attuò quando Pasquale Natuzzi e i suoi ex soci, Calia e Nicoletti, ebbero l'occasione di verificare l'offerta di mobili imbottiti negli USA e constatare come questi fossero rari e costosi. Gli operai specializzati del mobile imbottito, in particolare i tagliatori di pelle,

più astuto provincialismo separatista, che coltiva i suoi orticelli dalla Padania alla Sicilia, dal Veneto alla Calabria. Nel tempo della mondializzazione in Italia domina il provincialismo culturale, sicché mai come ora cade in taglio il verso di Dante Alighieri: "Non donna di province, ma di bordello". La Legge di base del capitalismo era ed è quella della lotta per la trasparenza, a cui si stanno ispirando le legislazioni di tutti i Paesi occidentali per superare le crisi finanziarie e le bancarotte fraudolente. Così hanno fatto gli Stati Uniti d'America con il "Sarbanes-Oxley Act" del 2002, così stanno operando tutti i Paesi dell'Unione Europea. Il Parlamento italiano, nel tentativo di proteggere il risparmio nella crisi post-Parmalat, è riuscito invece a riconfermare un solo precetto ad personam - come si conviene in tutti i sistemi feudali: la nomina a tempo indeterminato del Governatore della Banca d'Italia, norma che con la tutela del risparmio nulla ha a che fare. Il mercato è certamente l'unico vero e

Pietro Araldo

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
LA STAMPERIA s.n.c.
di Gaetano e Rosalba LIANTONIO
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Giulia Bongiorno, avvocatessa di Andreotti

La guest star di "Porta a porta", il senatore Andreotti, all'inizio della campagna per i referendum sullo sfruttamento degli embrioni dichiarò "candidamente" che avrebbe votato no. Ma quel no valeva sì; questo, come governatore dell'impero di Bisanzio, il senatore lo sapeva benissimo. Ma finse di non rendersene bene conto, quando qualcuno andò a fargli notare che i vescovi italiani si erano espressi in senso contrario. "Sto col cardinal Ruini" si affrettò ad affermare, con quel tono che però ricorda il detto: "la ragione si dà ai fessi". Molto meno raffinate delle sue, comunque, sono le prese di posizioni della sua pirotecnica avvocatessa Giulia Bongiorno. Questa "pulzella" del Foro dice di essere cattolica - "entro in chiesa tutti i giorni", beata lei! - ma divide la storia a partire da Giulio Andreotti: "Prima e dopo Andreotti". Di fronte al quale, ovviamente, anche la venuta di Cristo passa in secondo piano. L'avvocatessa Bongiorno, come si sa, affronta la realtà di petto.

Altrimenti non sarebbe lei. Sabelli Fioretti nell'intervista pubblicata sul Magazine del Corriere della Sera del 12 maggio, le chiede in proposito: "Non potrebbe prendere tutto un po' più alla leggera? Poco poco". Lei risponde di no e spiega: "Sono la donna degli eccessi". Uno di questi eccessi è la sua campagna in difesa dei referendum della quale si dice contraria. Avete capito bene: dichiara di essere contraria ai referendum, ma sostiene che anche in questo caso bisognerebbe affrontare il toro per le corna. Di petto, dunque. E allora: "all'attacco!" Ma se prima di afferrare il toro per le corna, è il toro a infilzare noi con le sue corna? Al diavolo la prudenza, fifoni! Piaccia o non piaccia, questo è lo "stile Bongiorno". Il problema della "pulzella" Bongiorno - ecco un altro eccesso - è molto semplice: "voglio un figlio!" Lo ha urlato, sempre nella stessa intervista al Magazine. Il desiderio è più che legittimo. Ai tempi miei, però, quando uno voleva fare un figlio sapeva bene come

ottenarlo. Oggi la realtà è cambiata e tutte le questioni, anche le più semplici, sono diventate contorte. L'avvocatessa, cioè, non ha tempo da dedicare a questo stupido svago per il quale una volta si facevano salti mortali: l'innamoramento. Ebbè! Quando una persona non ha tempo da perdere, c'è poco da fare. Ma lei ha mai avuto un fidanzato? - le chiede lo spudorato giornalista del Magazine. "Prima di Andreotti o dopo Andreotti?" risponde lei. Già, perché a lei Andreotti le ha cambiato la vita (anche la clientela, per dirla tutta) ed è con lui che ha inizio la storia universale. Se ha avuto un fidanzato, non ha senso parlarne: appartiene alla preistoria. Quello dell'avvocatessa è l'esempio più lampante di come, oggi, intendono la maternità tante donne - ma saranno veramente "tante"? Il figlio non è più il frutto di un amore con un uomo, ma è il frutto di un capriccio solo femminile. Infatti, la "pulzella" si impunta: "Il figlio lo desidero veramente, il marito no". Valla a capire,

l'avvocatessa! Ma, se è vero quello che dice - "Credo in Dio e sono una cattolica praticante" - come la mette con la Chiesa cattolica? A lei queste cose non interessano. Tanto, è amica di Andreotti. E questo è comunemente ritenuto un lasciapassare sufficiente, quando verrà il momento, per l'accesso al paradiso. Certo, lei la Chiesa la rispetta - bontà sua - ma, come dichiara al Manifesto del 18 maggio, rivendica il diritto di "riconoscere la piena autonomia al cattolico che va a votare maturando una decisione diversa". Vedrete: arriverà il momento in cui anche un calciatore rivendicherà la sua piena autonomia rispetto alla squadra e il diritto di segnare il gol nella porta che preferisce. Se la Chiesa è di diverso avviso, si arrangi. Lei a dare filo da torcere ai preti ci è abituata. E ricorda al Magazine quanto fastidioso lei dà in parrocchia. "Scusi l'impertinenza" osserva a questo punto il giornalista, "lei è proprio una rompicoglioni". "Sono nota per questo" ammette l'avvocatessa Bongiorno.

Viva la sincerità! Riguardo al referendum, nessuno può fermarla, è una forza della natura. E già canta vittoria. Spiega al Manifesto che il referendum: "A mio parere è già vinto anzi direi stravinto: tutti parlano e discutono, sui giornali, in tv, alla radio, di una materia difficile e regolata da una legge che ha un nome estremamente complesso 'procreazione medicalmente assistita'. La definizione tende ad allontanare dal problema le persone: invece nessuno può esserne estraneo. Ecco perché parlo di vittoria: il fatto più grave era il silenzio di fronte a una legge che incide sulla vita di moltissime coppie. Adesso invece grazie al fatto che con il referendum tutti sono chiamati a votare finalmente se ne parla. Tutti devono decidere cosa fare: quindi si informano prima di dire sì o no". Io ho l'impressione che, Claudio Sabelli Fioretti, con la sua impertinente osservazione sul Magazine del Corriere della Sera, aveva visto giusto.

Paolo Tritto

Calcio

Giorni fa ho preso alla stazione ferroviaria Tiburtina il treno delle 22,55 Roma-Trieste. A un certo punto un centinaio di tifosi della squadra di calcio "Roma A.S." ha invaso gli scompartimenti con canti e urla da forsennati; hanno cominciato a demolire la carrozza ferroviaria tempestando di calci e di pugni le pareti. Insieme ad altri viaggiatori ho deciso di chiamare il 112 e il 113: ci hanno risposto dicendo di aspettare che "qualcuno sarebbe arrivato". Dopo molti minuti, mentre urla e devastazioni continuavano, sono arrivati quattro poliziotti che hanno semplicemente dato un'occhiata e sono andati via. Finalmente alle ore 0,43 il treno parte. Pochi minuti dopo la partenza qualcuno aziona il freno a mano, e quindi c'è una lunga sosta nel bel mezzo della campagna. Nel corso dei miei spostamenti lungo il convoglio con altri viaggiatori, nella speranza di sfuggire all'inferno creato dai tifosi calcistici, scorgo, rintanati in una cabina, gli uomini del personale ferroviario. Alle mie rimostranze, a fronte della situazione di caos sopradetto, i ferrovieri allargano le braccia e dicono: "Non possiamo farci niente, così va l'Italia". Già, così è l'Italia ferroviaria.

Legge 40/04, le crociate non mi sono mai piaciute

Tra pochi giorni, saremo chiamati ad esprimere il nostro parere, mediante referendum abrogativo, su quattro articoli della legge n.40/2004. La legge che da una parte ha messo "ordine" nel far west della procreazione assistita, ponendo, dall'altra, una serie di divieti. Forse, tra i divieti più "sentiti" v'è quello riferito all'uso delle cellule staminali embrionali nel campo della ricerca, per l'eventuale guarigione delle malattie genetiche - degenerative. Intorno al referendum si è accesa una discussione a carattere politico - sociale - religioso, che man mano è degenerata in diatriba. Mi permetto di entrare in discussione oltre che come essere pensante e sensibile a tutto ciò che gli accade intorno, anche come "addetto ai lavori" in quanto medico ed esperto proprio nell'ambito delle cellule staminali. Ho iniziato ad interessarmi di cellule staminali, sia sul versante applicativo che sul versante della ricerca, fin dal lontano 1990, quando l'interesse scientifico, era confinato veramente in pochi laboratori. Sono perfettamente d'accordo, e non vedo come si potrebbe diversamente argomentare, che la vita umana ha inizio nel momento stesso in cui si forma lo zigote o, ancora meglio, nel momento in cui il corredo genetico maschile entra nella cellula uovo femminile. Si è formata una nuova vita, un indivi-

duo appartenente alla specie umana. La nuova entità va tutelata al pari degli altri uomini di questo pianeta. Ma la tutela della nuova entità deve essere assoluta? Nel senso indipendente da altri interessi che ci possono essere? Ad esempio la tutela della salute materna, intesa nel senso più ampio possibile, viene prima o dopo della tutela dello zigote? Rendere illegale la diagnosi pre impianto, con la legge 40/2004, ha significato tutelare lo zigote a scapito della mamma, costretta alla diagnosi prenatale alla dodicesima settimana, e a ricorrere all'eventuale aborto nelle settimane successive, con sofferenze fisiche e psicologiche inenarrabili. Per vari anni, ho eseguito la diagnosi prenatale per la prevenzione dell'anemia mediterranea sulle "coppie a rischio" per tale malattia genetica. Conosco da testimone le sofferenze della coppia, ho vissuto in modo indiretto i drammi e le sofferenze quando la diagnosi prenatale dava risultati sfavorevoli. Impedendo l'utilizzo per la ricerca, come fonte di cellule staminali totipotenti, degli embrioni congelati il IV, V, giorno dopo la formazione dello zigote si è sicuri di aver assunto una "condizione" etica assoluta? O si impedisce a milioni di uomini di avere una speranza nel sottrarsi alle giornaliere sofferenze? In Italia vi sono circa 30.000 embrioni

congelati che non hanno alcuna possibilità, salvo qualche rara eccezione, di diventare esseri pensanti. Ormai è accertato che la "vitalità" degli embrioni congelati in azoto liquido, decade, anche se lentissimamente giorno dopo giorno. Si prelevano, da pazienti in morte cerebrale, organi per migliorare l'esistenza di altri esseri richiamandosi all'eticità della procedura, con la certezza che il malcapitato non potrà più relazionarsi con l'ambiente che lo circonda e riprendere una qualsivoglia forma di vita cosciente, per i devastanti e irreversibili traumi subiti dal suo sistema nervoso centrale. Il paziente in morte cerebrale teoricamente potrebbe essere tenuto in "vita" (solo per gli aspetti relativi alla biologia delle cellule del suo corpo) per lunghissimo tempo. Ma per poter migliorare la qualità di vita, a volte per salvarla letteralmente, di un suo simile viene decretata da altre persone l'ora e il momento in cui anche il cuore, può essere spiantato decretando la morte biologica. Circa gli aspetti politici e quindi al referendum, penso che si sia voluto decretare una crociata che non porterà a niente. Anzi come tutte le crociate, produrrà solo ulteriori divisioni, nella già tanto "sbrindellata" coscienza sociale del nostro paese. Mi spiego meglio. In Italia ci sono già ricercatori, che in perfetta

legalità, utilizzano nei loro laboratori cellule staminali embrionali. Sono cellule che provengono da nazioni come l'Australia dove la ricerca sulle staminali embrionali è consentita e da cui queste preziose cellule vengono acquistate. Siamo in una situazione simile, a quanto è successo per l'energia nucleare. Nell'86 abbiamo votato contro le centrali nucleari salvo poi a comprare l'energia elettrica dai paesi confinanti (Francia, Svizzera, Slovenia), che la producono mediante centrali nucleari. La Francia ha legiferato che per cinque anni i propri ricercatori possono utilizzare gli embrioni congelati come fonte di cellule staminali embrionarie, il popolo svizzero ha autorizzato tramite referendum l'utilizzo delle stesse. L'Inghilterra è andata molto oltre, ha approvato la clonazione terapeutica finalizzata alla guarigione del diabete giovanile insulino dipendente. In conclusione credo che non andrò a votare, non per far parte del gruppo degli astensionisti ma per queste due ragioni: le crociate non mi sono mai piaciute per i motivi sopra riportati; indipendentemente dal ricerca italiana, fanalino di coda in tutti gli ambiti della ricerca, l'esplorazione delle possibilità terapeutiche delle cellule staminali embrionarie andrà avanti.

Carlo Gaudiano

Se il Museo nazionale Ridola è superato (in visite) dal Museo di Melfi

Il Museo "Domenico Ridola" fu istituito il 9 febbraio 1911 con la donazione gratuita allo Stato delle collezioni dei reperti archeologici del senatore Domenico Ridola. Nell'ottobre dello stesso anno il Comune di Matera deliberò la cessione perpetua e gratuita allo Stato dei locali dell'ex Convento delle Clarisse, eretto sul finire del Seicento, per ospitare ed esporre in modo adeguato i reperti archeologici donati. All'edificio conventuale sono stati aggiunti nuovi corpi di fabbrica nel 1950 e nel 1976. Oltre alle collezioni di età preistorica, nelle sale sono esposti i ricchi corredi tombali ed i materiali provenienti dai santuari e dai centri abitati antichi dislocati sulle alture dominanti le vallate fluviali (Motesca-glioso, Miglionico, Timmari, Monte Irsi, Garaguso, Tricarico). Nell'edificio storico è visitabile anche una sala, con l'arredo originale degli anni Venti, dedicata al senatore Dome-

nico Ridola. Nelle vetrine dell'originario allestimento, sono esposti i documenti relativi all'attività del fondatore del Museo come parlamentare autorevole, medico illustre e attento archeologo. Nel terzo corpo di fabbrica sono allestite due sale che contengono testimonianze significative dei rinvenimenti del Materano - Montescaglioso e Timmari - e reperti già afferenti a una collezione. Insomma, un bene storico, culturale e archeologico importante, da visitare per quanti capitassero nella città dei Sassi. Invece leggendo i dati - anno 2004 e una settimana di maggio 2005 - in merito all'affluenza dei visitatori all'interno dei Musei archeologici della Basilicata si evince che il Museo nazionale Ridola è surclassato dai Musei di Venosa, Melfi, Metaponto, Policoro, e impatta un quasi pareggio con il Museo di Grumento Nova (Pz). Ecco le cifre dell'anno 2004: Matera, numero visitatori

8.989; Grumento Nova, 8925; Policoro, 12.711; Metaponto, 28.239; Melfi, 37.727; Venosa, 32.128. Per quanto riguarda il Museo "Domenico Ridola" ci sono altre cifre riguardo i visitatori che raccontano una specie di "decadenza gestionale e di attrazione". Infatti: anno 2001, visitatori numero 14.870; anno 2002, visitatori 11.995; anno 2003, visitatori 10.241; anno 2004, visitatori 8.989. Sempre stando ai numeri - che sono, senza alcun dubbio, il metro di giudizio per qualsiasi attività pubblica o privata - il Museo "Domenico Ridola" diciamo così "risorge al successo" nel corso della VI Settimana della Cultura che si è tenuta dal 16 maggio 2005 al 22 maggio 2005. Ebbene confrontando i dati del 2005 con i dati della V Settimana della Cultura che si è svolta dal 24 maggio 2004 al 30 maggio 2004 si ha il seguente quadro: maggio 2004 il numero dei visitatori è di 815; a maggio 2005 il

numero dei visitatori è di ben 2034. Che significa tutto ciò? Vuol dire, forse, che se si organizzano iniziative culturalmente interessanti, al passo con i tempi - ad esempio: la VI Settimana della Cultura nel Museo "Domenico Ridola", ideata e gestita dalla dott.essa Beatrice Amendolagine e dal qualificato personale del Museo materano, è stata dedicata al tema dell'Alimentazione antica e moderna - si crea vitalità culturale, sociale e di conseguenza incremento di visitatori locali nazionali ed esteri. Sullo sfondo rimane la curiosa latitanza degli Enti locali, a cominciare dal Comune di Matera. Ma come, un forestiero arriva a Matera e non trova nemmeno un cartello che possa indirizzarlo al Museo "Domenico Ridola"? Epperò lo straniero s'imbatte in troppi cartelli su cui è scritto "Museo della Tortura"! Quanto costa un palo di alluminio e una targa con sopra vergato "Museo Domenico

Ridola"? Per chi è poco avvezzo ai viaggi e alla cultura vera è giusto ricordare che il Museo è anche un luogo d'arte inteso come biglietto da visita di una città. E i musei nella città dovrebbero fare sistema con i teatri, con i migliori negozi, con gli alberghi, le promozioni, il cibo, gli antiquari. Nei musei si percepisce un certo brivido nei confronti del trascorrere del tempo, dell'aura dell'arte, della bellezza. I musei come luoghi sublimi che sfidano l'eternità. Fu il filosofo Immanuel Kant a definire il sublime come un sentimento che mescola insieme sgomento e piacere, e che ha la propria origine nel grandioso e nell'incommensurabile, di fronte al quale l'uomo prova un senso di finitezza e di fragilità. Una città senza musei è una città senz'anima.

Maria Cristina Rossi

Lo strano silenzio dei vertici della Banca Popolare del Materano

All'assemblea (25.4.2005) per l'approvazione del Bilancio Anno 2004 della Banca Popolare del Materano hanno partecipato 70 soci su un totale di 6.700. Il bilancio è stato approvato con 67 voti favorevoli, due contrari (i soci: Michele Francesco Zito e Nicola Andrisani) e un astenuto (il socio Domenico Lence). Il dott. Michele Francesco Zito "premette che la presenza del prof. Masciandaro, quale presidente della Banca, costituisce elemento di garanzia per gli azionisti; richiama l'impugnativa al Bilancio 2003 da egli stesso proposta; chiede informazioni in merito ai rapporti con la società "Mutina" srl, alla relazione della Banca d'Italia e all'indagine penale, riportata dalla stampa, che sarebbe in corso a carico di alti dirigenti e funzionari della Banca; afferma che in questa sede esprimerà voto contrario al Bilancio 2004 poiché la Banca ha concesso crediti senza adeguate garanzie e con superficiali istruttorie, ha cancellato ipoteche che garantivano finanziamenti ancora in corso, ha assegnato merito creditizio ad aziende non meritevoli, non ha avviato procedure per il recupero in tempi giusti di cre-

diti incagliati; afferma ancora che il Collegio dei Revisori ha omesso il controllo sulla gestione degli Amministratori". Quindi prende la parola il presidente Donato Masciandaro "... il quale osserva che il suo compito in questa sede è quello di dare, a nome dell'intero Consiglio di Amministrazione, completa e puntuale lettura della relazione, a cui rimanda per ogni richiesta di informazione; aggiunge che, durante gli interventi, correttezza vuole di non chiosare né commentare le parole dei soci, ma di garantire a tutti la facoltà di intervenire, nel rispetto delle regole prefissate...". Interviene nel dibattito il dott. Nicola Andrisani "... il quale afferma che tuttora sono presenti le carenze di controllo che sarebbero state denunciate dalla Banca d'Italia in verbali datati ottobre 2000 e aprile 2001; lamenta di non aver avuto risposte in merito all'impugnativa del Bilancio 2003; ancora, richiamando un procedimento penale appreso dalla stampa che avrebbe coinvolto tutto il Consiglio di Amministrazione, chiede che tutti i consiglieri si astengano dal ripresentare le proprie candidature, poiché in tal modo più agevolmente

potrebbero difendersi e dimostrare la loro estraneità alle accuse; annuncia che sta organizzando un Comitato di Piccoli azionisti per controllare la trasparenza degli atti amministrativi". A fronte delle dichiarazioni fatte prima dal socio Michele Francesco Zito e successivamente dal dott. Nicola Andrisani, sia il presidente del Consiglio di Amministrazione, sia i membri del Consiglio di Amministrazione (presenti: Donato Masciandaro, Nicola Lupo, Francesco Coretti, Domenico Lategana, Michele Marroccoli, Prospero Mobilio, Aldo Percolo, Antonio Rinaldi; assenti: Francesco Lucifero, Pietro Motta, Guido Leoni, Domenico Livio Trombone, Carlo Latorre, Giuseppe Nicoletti), sia i componenti del Collegio sindacale (Francesco Paolo Moliterni, Carlo Palazzo, Alberto Festa), hanno opposto uno strano silenzio. Per quale ragione in un luogo societario importante come l'assemblea dei soci di una Banca popolare non si discute in merito a questioni quali: Relazione ispettiva della Banca d'Italia, indagini giudiziarie (la sede legale della Banca, Piazza San Francesco, 12 a Matera è stata oggetto di perquisizioni dispo-

ste da tre Procure della Repubblica: quella di Catanzaro, quella di Taranto e quella di Matera), i rapporti con la Mutina srl, società di cartolarizzazione del Gruppo Banca Popolare dell'Emilia Romagna? E per quale motivo il presidente Donato Masciandaro (docente di Economia Monetaria presso l'Università Luigi Bocconi di Milano e presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Lecce; collaboratore del quotidiano "Il Sole 24 ore"; è stato advisor delle Nazioni Unite sui temi del riciclaggio internazionale dei capitali illeciti; ha collaborato con la DIA e la Procura Nazionale Antimafia per realizzare il Rapporto 2001 "Criminalità organizzata, economia e finanza in Italia") il 24 febbraio 2005 non ha firmato la Relazione del Consiglio di Amministrazione al Bilancio 2004? Non si sa. Nel verbale dell'Assemblea della Banca Popolare del Materano del 25.04.05, redatto dal Notaio dott.ssa Brunella Carriero, si legge: "Il presidente Masciandaro passa quindi alla lettura della "Relazione del Consiglio di Amministrazione sulla gestione dell'esercizio 2004... Si dà atto che, in merito alla citazione notificata alla

banca il 23 luglio 2004, il Presidente rende conto che, in sede di anticipazione di udienza, il Magistrato, rilevato che trattasi di causa rientrante nell'ambito di applicazione di cui all'art. 1 del D. Lgs 5/2003, ha disposto il mutamento del rito e la cancellazione della causa dal ruolo, autorizzando le parti al ritiro dei rispettivi fascicoli e che, in data 20 aprile 2005, i soci ricorrenti hanno notificato alla banca nuovo "atto di citazione" riferito alla medesima vicenda". Ci si chiede: di che citazione si tratta? (l'impugnazione del Bilancio?); di quale udienza fatta in quale Tribunale? (udienza civile nel Tribunale di Matera con Giudice Raffaele Lisco e avvocati Maria Augusta Dramisino - difensore Banca Popolare del Materano - e Francesco Luele, difensore di chi ha citato in giudizio la Banca?); e chi e quanti sono i soci ricorrenti che hanno notificato un nuovo "Atto di citazione"? Mistero. Nella Prima Parte - diritti e doveri dei cittadini - della Costituzione italiana l'articolo n.47 prescrive. "La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito": Ah, ecco. (n.s.)

Analizzando i neuroni che agiscono in certe zone del nostro cervello

I neuroscienziati hanno forse le prove che dimostrano come il nostro inconscio sia sempre al lavoro. Oggi, dopo Sigmund Freud, ci sono risultati di nuove esplorazioni in merito alla profondità della nostra mente e del nostro cervello. Alimentate dalla potente tecnologia delle neuroimmagini, le domande sul perché esprimiamo giudizi affrettati, sul perché ci sentiamo a disagio senza un motivo evidente, su ciò che ci spinge ad agire in un certo modo e su quello che ci procura soddisfazione, trovano risposta non nei ricordi d'infanzia, ma analizzando i neuroni che agiscono in certe zone del nostro cervello: zone del cervello a cui non si è dato mai il giusto peso comunicano con altre zone, facendo scattare neurotrasmettitori e guidando le nostre azioni. Non c'è nulla di quello che facciamo, nessun pensiero, non c'è nulla all'interno della nostra vita quotidiana che non abbia un codice neurale. Pertanto la grande sfida degli scienziati consiste nello scoprire come impostare lo studio che riuscirà a svelare questi codici. La consapevolezza che le nostre azioni

potrebbero non essere il semplice risultato dei nostri ragionamenti rischia di scuotere la nostra fede in valori come il libero arbitrio o il senso di responsabilità. Non saremo mai in grado di controllare il ritmo del nostro battito cardiaco o la coreografia del nostro sistema libico? Alcuni scienziati affermano che i nostri giudizi affrettati e le prime impressioni possono essere educati e controllati. Per capire noi stessi e il nostro comportamento è necessario riconoscere che un semplice battito di palpebre può avere lo stesso valore di mesi di analisi razionale. Secondo i neuroscienziati noi saremmo consapevoli del 7% della nostra attività cognitiva ed è per questo che la maggior parte delle nostre decisioni, emozioni, azioni e comportamenti dipende per il 93% dall'attività cerebrale che va al di là della nostra coscienza. Dal battito cardiaco al gimcana del carrello della spesa per scansare gli ostacoli, per qualsiasi azione l'uomo e la donna dipendono da quello che viene chiamato "inconscio adattivo": cioè, tutti i modi con cui il nostro cervello recepisce mondo che la mente e il

corpo devono negoziare. Un sistema di conoscenza che viene ultimamente applicato dalle società di consulenza per le aziende che vogliono avere una diagnosi più approfondita intorno al funzionamento della mente del popolo dei consumatori. Per esempio, i consulenti delle multinazionali si sono chiesti se ci fosse un modo per cogliere i desideri più autentici dei consumatori, liberi da altri rumori di fondo, in modo da determinare vendite più consistenti e azioni pubblicitarie più efficaci. E il metodo escogitato si chiama: "Zaltman Metaphor Elicitation Technique" (Tecnica della scoperta della metafora di Zaltman). Che consiste in una tecnica per scoprire i costrutti interconnessi che influenzano il pensiero e il comportamento. Dai biglietti di auguri alle commedie teatrali, dal popcorn al design per il nuovo Ospedale pediatrico di Berlino la tecnica "Zmet" è stata utilizzata per scoprire come inviare un messaggio al quale i consumatori rispondano con quell'importante 93% del loro cervello che determina molte scelte. In che modo? Mediante l'accesso alle

metafore profonde che gli individui, anche senza saperlo, associano a un particolare prodotto, ma anche a una sensazione o a un luogo. Il linguaggio è limitato e non può essere confuso con il pensiero. Le immagini si avvicinano si avvicinano un po' di più all'obiettivo di catturare i frammenti delle ricche e contraddittorie aree delle sensazioni inconscie. Nel corso dei vari esperimenti i consumatori vengono invitati a ritagliare immagini che rappresentano i loro pensieri e le loro sensazioni su un particolare argomento, anche se non sanno spiegare il perché. Facendolo gli individui scoprono spesso una metafora profonda e fondamentale, al tempo stesso radicata in un'ambientazione unica. Pertanto il menù di queste metafore inconscie è limitato e al tempo stesso universale, esattamente come le emozioni umane. E che anche le metafore più grandiose hanno un'applicazione pratica. Ci sono altri che s'insinuano nella mente del consumatore. I ricercatori del Baylor College of Medicine di New York ha chiesto a 67 consumatori di Coca Cola e Pepsi di scegliere

la bibita preferita in una degustazione alla cieca, e la scelta è caduta sulla Pepsi. Se però si mostrava loro il logo dell'azienda prima di bere, 3 consumatori su 4 passavano a preferire la Coca Cola. I ricercatori hanno analizzato il cervello dei partecipanti durante il test e hanno scoperto che l'etichetta della Coca Cola determinava una grande attività nella parte associata ai ricordi e all'immagine di sé, mentre la Pepsi, pur piacendo di più alla maggior parte dei consumatori, non sollecitava molto questi centri cerebrali preposti al benessere. Sembra che l'etichetta della Coca Cola produca un enorme effetto sull'attività cerebrale relativa al controllo delle azioni, alla capacità di riportare alla memoria i ricordi e l'immagine di sé. La semplice, famosa immagine rossa e bianca riesce a risvegliare l'ippocampo e la corteccia prefrontale dorsolaterale. Il punto focale è che esiste una risposta nel cervello che porta a un effetto comportamentale. E curiosamente, non ha nulla a che vedere con le preferenze consapevoli dell'individuo.

Elena Faivre

Quando Papa Martino IV degustò troppe sguscianti anguille

Ci sono stati Papi rimasti famosi per alcune specialità culinarie, come Papa Martino IV con le sue anguille che, secondo le cronache del tempo, gli avrebbero procurato la morte per averne mangiate troppe. Dante Alighieri per questa sua golosità lo mette nel Purgatorio e così lo ricorda: "Ebbe la Santa Chiesa in le sue braccia: dal Torso fu, e purga per digiuno, l'anguille di Bolsena e la vernaccia". Un cronista, Jacopo della Lana precisa: "... fra le altre ghiottonerie ch'elli usava, si faceva torre l'anguille del Lago di Bolsena, e quelle faceva annegare ovvero morire nel vino della vernaccia, poi arrosto le mangiava; ed era tanto sollievo a quel boccone, che continuo ne voleva e faceale scannare e annegare in la sua camera. E circa il fatto del bere, non gli avea modo né misura, e quando ello era bene incerato, dicea: "Ahi Sancte Deus, quanta mala patimur pro Ecclesia Dei". Alla sua morte fu anche composto un epittaffio burlesco in

latino, che così suona in italiano: "Si rallegrino le anguille, perché qui giace morto colui che, le faceva scorticare, quasi ree di delitto capitale". A Giulio II che andava pazzo per le cipolle fatte venire espressamente da Gaeta, è legato il pavone ripieno arrosto. Un aneddoto ci riferisce che avendone mangiato un giorno soltanto metà a pranzo, raccomandò che gli tenessero il resto per la cena; invece se lo mangiarono i camerieri e lui andò in collera. A un familiare che gli faceva presente come in fondo non fosse il caso di infuriarsi per mezzo pavone, quello rispose: "Se Dio si adirò tanto perché mangiò una mela, non dovrei io, come suo vicario, inquietarmi con chi mi ha mangiato un pavone"? Paolo IV resta l'esempio più classico invece del papa dedito a pranzi luculliani. In barba alla Controriforma si abbuffava e voleva anche piatti speciali. Soprattutto gli piaceva bere vino e di molti gradi. Così scrive l'ambasciatore Bernardo Navagero: "Non

ha ore determinate di mangiar né di bere, perché l'inverno alcune volte desina a ore ventidue, alcune volte alle diciassette. Il medesimo fa l'ora una alla cena; ma l'ordinario è sempre di mangiare due volte al giorno. Vuol esser servito molto delicatamente, e nel principio del suo pontificato non bastavano venticinque piatti. Beve molto più di quello che mangia, il vino è possente e gagliardo, nero e tanto spesso, che si poteva tagliare e dimandarsi mangiaguerra, il quale si conduce dal Regno di Napoli. Dopo pasto beve sempre malvasia, il che i suoi chiamano lavarsi i denti... Consumava qualche volta tre ore di tempo dal sedere al levarsi da mensa". Siamo a livelli pantagruelici. Del resto Innocenzo XI nel Seicento sentenziava: "Non è peccato mangiare e bere a sazietà per il solo piacere". Quando poi il Papa faceva l'anfitrione l'impegno della cucina pontificia era al massimo, perché certi banchetti richiedano un'organizzazione in cui era

in gioco praticamente il prestigio della corte. A parte il maestro di cerimonie, figura tipica di questi banchetti era lo scalco o dapifero, detto con termine latino praegustator, che sovrintendeva appunto alle mense; aveva anche funzioni amministrative e in queste era coadiuvato da uno "spenditore" segreto. Lo scalco metteva in tavola le vivande e le trinciava, aiutato in questa mansione da altri ai suoi ordini. L'ultimo dapifero del vaticano fu il commendator Giulio Stermini, sotto il pontificato di Leone XIII, perché Pio X abolì questo ufficio servile. Spesso i banchetti si tenevano fuori del Vaticano e allora entravano in funzione i portatori, riferisce un cronista: "... camminavano a passo lento, uno dopo l'altro, ciascuno de' quali portava sulla testa una sola portata con piccola distanza, cioè un barile, un canestro, una gabbia, una cassa, per onde incamminati tutti degna era la comparsa di tanti commestibili. Ma poco decorosa, per essere li portatori quasi tutti

facchini o plebei di strada, e li più curati e ben vestiti erano i facchini comuni e mozzi di stalla del palazzo apostolico. Innanzi a tutti camminavano due palafrenieri del Papa come guida, senza che portassero cosa veruna, ed altri dieci camminavano sparsi di qua e di là della fila dei portatori, come custodi, acciò le robe non sparissero in parte o non sviolasse qualche portatore, portandosi via la roba e li bacili d'argento, quali erano tutti di mezzana grandezza e di quelli che dicono da cappone, a riserva di pochi ch'erano più grandi e tutti senza doratura. Infine si portavano le casse di vino e, dopo di esse, la vitella, senza che poi seguisse alcun palafreniere del Papa, né altro ministro o servente del Palazzo apostolico". L'origine di tutte quelle vivande che allietavano il mangiare e il bere dei convitati del Papa erano ovviamente la cucina e la cantina pontificia, ambienti spetacolosissimi per la presenza in essi di ogni leccornia del palato. (m.r.)